

IL RAPPORTO. Presentata la XXIII edizione dello studio curato dall'economista, che non nasconde timori e rilancia

Deaglio scommette su Brescia: «Qui c'è un'atmosfera diversa»

«Conferma il coraggio di investire e innovare. Ma rimane la paura che il Paese si possa fermare aspettando politiche assistenziali»

Magda Biglia

Molti rischi, diverse incognite nazionali e internazionali, ma la fiducia degli (e negli) imprenditori bresciani rimane. «Qui si respira un'atmosfera diversa», ha sottolineato Mario Deaglio, durante la presentazione, nella sala «Corrado Faissola» di Ubi Banca - il gruppo bancario ha promosso l'incontro con l'Aib - del XXIII «Rapporto sull'economia globale e l'Italia», realizzato dal Centro ricerca e documentazione «Luigi Einaudi» e curato da Deaglio.

«I BRESCIANI hanno ancora il coraggio di investire, innovare, coniugare tecnica e finanza. Il timore è che in Italia si perda il gusto lombardo, il gusto di Brescia e di Bergamo, e ci si rimanga fermi in attesa di politiche assistenziali», ha sottolineato l'economista, dopo l'introduzione di Salvatore Carrubba (presidente Centro Einaudi). E sono proprio gli industriali a mostrare ancora speranze, come testimoniato da un sondaggio del Centro studi Aib illustrato dal presidente Giuseppe Pasini: «solo il 19% del campione intervistato vede ridursi le vendite e l'attività, la maggior parte prospetta stabilità, ma non manca chi prevede

una crescita». Fiducioso si è mostrato anche Stefano Vittorio Kuhn, direttore della Macro Area Territoriale Brescia e Nord Est di Ubi Banca. «Il nostro sistema ha saputo interpretare i mercati, definendo così una leading position che permetterà di affrontare il futuro con la consueta determinazione», ha detto, intervenendo dal tavolo dei relatori moderato da Nunzia Vallini (direttore del Gdb).

Tutti i pericoli paventati da Deaglio incombono pure su Brescia, come ammesso da Pasini, ma la sfida è non essere pessimisti. Crea preoccupazione la situazione economica della Germania, Paese al quale è legato in modo particolare l'export made in Brescia, soprattutto del comparto automotive. Non piace neppure il percorso imboccato dalla cosiddetta «Brexit». Spaventano i dazi americani, oltre che un possibile rallentamento della Cina, grande nazionale alla quale guarda anche Brescia. «Fra pochi giorni sapremo se l'accordo Usa-Cina si farà: sono in gioco risorse per acquistare i prodotti italiani. Inoltre, siamo in attesa di dati tedeschi che non arrivano, anche questo non è un buon segno», ha detto Deaglio. Altre incognite sono legate al fenomeno dei giovani che lasciano l'Italia: il

numero «è superiore a quello dei migranti in ingresso, spesso con basso livello scolastico», ha evidenziato Deaglio insistendo sull'importanza di «farli tornare, come ha saputo fare la Polonia».

Come sempre il Rapporto ha un titolo semanticamente denso. Questa volta è riassunto dalla domanda «Il mondo cambia pelle?». E la risposta è già una spada di Damocle. «A perdere la pelle come uno che si brucia al sole, potremmo essere proprio noi europei, le chances sono di Usa, Cina, Russia», ha detto Deaglio lasciando comunque spazio a uno spiraglio positivo. «Ci possono essere opportunità se le imprese saranno messe in condizione di lavorare al meglio, senza lacci e laccioli. In Italia servono infrastrutture, che sono un modo veloce e importante per creare economia, posti di lavoro, far girare le risorse. Il reddito di cittadinanza sarà usato per beni poveri che vengono dalla Cina».

ALTRI SVANTAGGI sono insiti nella precarizzazione del lavoro, dovuta alla persistente asfissia della domanda, nella contrazione nel manifatturiero, e in una ripresa incompleta e non in tutti i settori. L'Italia è in recessione? «Non è la recessione a preoccuparmi,

c'è debolezza ma ce la faremo. Nelle famiglie c'è fiducia, in molti ambiti siamo leader. Ma ho paura che non ci sia nei quarantenni lo stesso spirito, la stessa voglia di osare. Mi spaventa l'attendismo», ha concluso [Deaglio](#). •



La platea che ha seguito la presentazione nella sala «Faissola» di Ubi



**In provincia
non mancano
le aziende
che prospettano
ancora crescita**

GIUSEPPE PASINI
PRESIDENTE DELL'AIB



Stefano Vittorio Kuhn (Ubi Banca) con l'economista Mario Deaglio

Ubi Banca/1

Top Employer ribadito anche per il 2019

Sistema di valutazione delle performance aperto ed alimentabile con continuità, smart working e sviluppo delle competenze del «lavoro agile», giornate di formazione dedicate al benessere organizzativo, eventi di team building, scuola di docenza, talent acquisition, onboarding e valorizzazione dei talenti: queste alcune delle iniziative che, nell'ambito di una analisi complessiva sulle condizioni di lavoro e sulle attività svolte nella gestione delle persone che lavorano in azienda, sono valse a Ubi Banca la certificazione Top Employer anche per il 2019.

LA RILEVAZIONE dei dati e il riconoscimento sono a cura di Top Employers Institute, ente di certificazione internazionale: dal '91 valuta in tutto il mondo le aziende in base alle migliori pratiche per i dipendenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ubi Banca/2

Il Sindacato» azionisti» fino al 2022



Franco Polotti leader del Patto

Il patto parasociale denominato «Sindacato azionisti Ubi Banca», che riunisce il nucleo storico dei soci bresciani e vincola il 12,54% del capitale della spa quotata in Borsa, è stato prorogato di tre anni, fino al 10 febbraio 2022.

EMERGE dall'estratto del patto parasociale, reso noto da Ubi Banca. La proroga arriva dopo che non sono intervenute disdette al patto presieduto da Franco Polotti già al vertice del Consiglio di gestione dell'istituto di credito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

